

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-99-4

© Copyright 2024 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

Per l'immagine di chiusura:
© Copyright 2024 by Amanda Sipocz

Per la copertina e le immagini nel testo:
© Copyright 2024 by Marianna Piccini

www.leucotea.it

Prima edizione

Finito di stampare nel mese di settembre 2024 – DigitalTeam Srl, Fano (PU)

FEDERICA MINUTI
OLTRE LE PAROLE,
VICINO AL CUORE

LEUCOTEA
SANREMO

Grazie a Alessandra Osti, donna di valore, che ha messo la sua professionalità e passione per i “giochi di parole” al servizio del mio racconto e ha realizzato un editing di qualità.

Un ringraziamento speciale al “Pupillo”, il mio sostenitore più affezionato che ha sempre creduto in me e non mi ha mai fatto mancare il suo appoggio morale. E per finire un grazie al grande Mancho per la revisione finale del testo: sognare non è da pazzi, è folle chi non crede nei suoi talenti.

Dedicato a tutti coloro che non smettono di cercare la propria strada nella vita. Non dimentichiamo mai che “lontano dallo scoglio delle certezze e dei doveri, c’è un mare di emozioni da vivere che rendono migliore la quotidianità, senza una spiegazione.”

IL CALAMAIO

*Che belle parole
Se si potesse scrivere
Con un raggio di sole.*

*Che parole d'argento
Se si potesse scrivere
Con un filo di vento.*

*Ma in fondo al calamaio
C'è un tesoro nascosto
E chi lo pesca
Scriverà parole d'oro
Con il più nero inchiostro.*

Gianni Rodari

UN RAGNO, DUE TOPOLINI E UNA BIBLIOTECA

In una vecchia casa di campagna viveva un grosso ragno nero che passava le sue giornate a tessere ragnatele per procurarsi il cibo. Non appena aveva catturato e divorato un insetto caduto nella sua tela, si preparava subito a creare una nuova trappola per cercare di colmare la sua enorme fame.

Era un ragno giovane, ma il suo appetito insaziabile lo aveva reso così grande da limitarne i movimenti. Era lento nel procedere, chiunque lo avesse visto per la prima volta lo avrebbe di certo indicato come un esemplare anziano di aracnide.

Eppure in quell'apparente solitudine, aveva due piccoli amici, i topolini Cric e Croc, che vedendo il ragno, come sempre intento alla sua solita occupazione, gridarono: «Fernando lascia perdere le ragnatele e vieni a sgranchirti un po' le zampe con noi, muoviti!»

Il ragno era così concentrato a preparare molte ragnatele per catturare il maggior numero di insetti che non udì le parole degli amici. Cric e Croc, dopo aver ripetuto varie volte la loro proposta, decisero di passare ai fatti. Si diressero velocemente verso la trave di legno dove era appeso Fernando e, senza indugio, arrivarono alle spalle dell'amico e recisero il filo della tela con le loro unghie affilate.

Il ragno cadde a terra rovinosamente mentre i topolini ridevano a crepapelle. «Ecco vi prendete gioco di

me, non potevate chiamarmi?» disse Fernando, toccandosi il fondoschiena dolorante.

I due topini esclamarono in coro: «Ti abbiamo chiamato almeno cinque volte, non sapevamo che la fame rendesse sordi.»

Fernando assunse un'espressione contrita, incolpando dell'accaduto se stesso e la sua ossessione per il cibo. Pensò al fatto che Cric e Croc erano venuti a cercarlo, e lui era così concentrato a mangiare da non aver prestato attenzione alle parole degli amici.

I topolini, comprendendo il malessere dell'amico, si sentirono anch'essi dispiaciuti per la ramanzina rivolta a Fernando e decisero di cercare una riconciliazione, dopo quella discussione così futile.

«Scusaci, siamo stati indelicati, perdonaci e vieni in biblioteca con noi» disse Cric, e Croc aggiunse: «Abbiamo ideato una nuova coreografia e ci farebbe molto piacere avere il tuo giudizio.»

Fernando, commosso da tali parole, ruppe gli indugi e scosse la grossa testa in segno di assenso. I due topini sorridenti si piazzarono ai lati del corpo del ragno e si incamminarono, uno a destra e l'altro a sinistra, cercando di adeguarsi all'andatura del loro amico. Fernando, felice per aver ritrovato l'armonia con Cric e Croc, cercò di procedere più veloce che poteva.

Dopo un breve tragitto giunsero nella biblioteca, un'immensa stanza piena di volumi disposti su scaffali di legno consunti dal tempo. Questo era il regno di Cric e Croc, la cui famiglia era custode da generazioni del grande patrimonio culturale della casa. Avevano imparato dai loro genitori a difendere le

pagine dei libri dagli attacchi dei tarli e dalle insidie del tempo. In aggiunta, i topolini, avevano ideato uno speciale modo di spolveratura dei volumi che prevedeva l'uso del ballo: un metodo divertente che rendeva meno gravoso il loro compito.

La biblioteca era stata adibita a sala spettacoli, per la speciale esibizione di Cric e Croc: gli angoli della stanza erano occupati da libri chiusi, disposti in fila, che delimitavano due spazi, uno riservato agli artisti, l'altro di pertinenza del pubblico.

Dopo aver invitato Fernando a prendere posto in platea, i due topini si diressero verso il palcoscenico. Il ragno si accomodò sopra una poltrona, costituita da volumi disposti in maniera esemplare: alcuni libri formavano la seduta, mentre altri costituivano lo schienale e i braccioli.

Ma la cosa più sorprendente era il fatto che Cric e Croc non avevano preparato solo il posto per il loro amico, bensì una miriade di grandi poltrone, adibite ad accogliere tutti gli altri spettatori. Fernando pensò che era stato uno sforzo inutile, predisporre così tanti posti, dato che lui sarebbe stato l'unico presente all'esibizione.

Poi, la bocca del ragno si aprì in un largo sorriso, i suoi amici erano degli inguaribili sognatori. Cric e Croc erano convinti che quelle poltrone, oggi vuote, un giorno sarebbero state occupate da un folto pubblico. Al momento era difficile credere che le ambizioni dei due topini si sarebbero realizzate. Per Fernando era affascinante assaporare quell'aria di ottimismo che riusciva a mettere di buon umore perfino lui, convinto sostenitore del pessimismo più cupo,

che assumeva spesso tinte, se possibile, ancora più scure del suo manto nero.

Mentre Fernando era assorto nei suoi pensieri, Cric e Croc si inchinarono verso la platea, preparandosi a iniziare il loro spettacolo. Quel ringraziamento di rito verso tutti gli intervenuti fece divertire il ragno, che si voltò istintivamente verso le innumerevoli poltrone vuote. Poi i due topini scomparvero dietro le quinte, formate da una pila di libri.

Dopo una breve attesa, riapparvero in scena: Cric si era messo in testa una gabbietta metallica, di quelle usate sui tappi dello spumante, e vestiva un abito di foglie tenute insieme da uno spago, come una tuta mimetica da cacciatore; Croc si era tracciato delle linee nere sul corpo, usando la fuliggine del grosso camino della casa, assumendo l'aria minacciosa di una tigre.

Cacciatore e preda cominciarono a rincorrersi, creando forti rumori. Cric batteva energicamente le zampe a terra, riproducendo il suono assordante di un tamburo, come se i pesanti passi dell'uomo non avessero mai fine. Croc scappava librandosi in una danza sinuosa, un lieve scalpitio, che ben rappresentava l'eleganza della tigre.

Dopo qualche minuto, il balletto vorticoso dei due topini si arrestò improvvisamente: Cric avvicinò le zampe in modo da formare un fucile. Il cacciatore aveva tirato fuori il suo "asso nella manica". Al rumore sordo dell'arma da fuoco, prodotto con mirabile perizia da Croc, seguì lo spettacolare salto della tigre, che si accasciò priva di vita all'angolo estremo del palcoscenico.

Mentre l'animale giaceva dimenticato in lontananza, il cacciatore, al centro della scena, iniziò a intonare la marcia della vittoria:

«Sono un uomo forte e astuto,
Non mi serve alcun aiuto
A me basta imbracciare il fucile
E la tigre, ahimè, fa una fine vile.»

Poi la tigre raggiunse il cacciatore, al centro del palco, per accogliere gli applausi del pubblico. Fernando si alzò in piedi e batté fragorosamente le zampe, mentre Cric e Croc si inchinavano più e più volte, indietreggiando fino a sparire dietro le quinte.

Dismessi i panni degli attori-ballerini, i due topini si avvicinarono alla poltrona dell'amico e chiesero un giudizio sincero sulla loro esibizione. Il ragno si congratulò sia per la musica, riprodotta con il solo ausilio delle zampe, che per la complessità della storia raccontata, avvincente e profonda.

Fernando aggiunse alle sue lodi un dubbio che si era insinuato dentro di lui durante la visione dello spettacolo, e chiese: «Ma tutti gli uomini sono cattivi e vogliono fare del male a noi animali?»

Cric e Croc risposero in coro: «No, mai generalizzare.»

Croc iniziò a spiegare che aveva letto a lungo a riguardo, dato che prima di discutere di qualsiasi tema è sempre bene documentarsi, e gli spettacoli non fanno eccezione. E così il topolino cominciò a far capire ai presenti quanto sia importante leggere, per comprendere il mondo e costruire su basi solide la propria opinione.

«Vedi, Fernando, esistono vari tipi di esibizioni, alcune sono state create per far ridere, altre suscitano il pianto ma tutte ci vogliono insegnare qualcosa.»

Cric aggiunse: «In alcuni libri abbiamo trovato cose orribili in merito all'uomo, in altri erano narrate grandi imprese di "uomini illuminati" che avevano messo a disposizione di tutti innovazioni mediche, tecnologiche e scientifiche. Come scegliere tra questi due punti di vista?»

Fernando, affascinato dalla competenza e dalla padronanza dell'argomento dei due topini, disse: «Sì, come facciamo a capire se l'umanità è buona?»

Gli rispose Cric: «Prima di tutto non infiliamoci nei gineprai, e capiamo qual è il problema.»

A queste parole fece eco Croc: «Sì, i gineprai sono pericolosi, pungono!» E aggiunse: «Noi abbiamo rappresentato un particolare tipo di uomo, il cacciatore, ed è su di lui che vogliamo concentrare l'attenzione.»

Cric continuò: «I cacciatori, nell'antichità, uccidevano per mangiare, non toglievano la vita agli animali solo per il gusto della vittoria. Quello che io e Croc vogliamo denunciare è l'assoluta mancanza di rispetto per la vita, in tutte le sue forme. A noi dispiace leggere che moltissimi animali vengono ammazzati senza pietà, in una lotta impari. L'uomo con il suo fucile mentre le bestie, povere vittime sacrificali, armate invece di un unico desiderio, morire con dignità, giusto Croc?»

L'altro topolino annuì e disse: «Non vogliamo condannare la caccia in generale, ma tutte le pratiche feroci che costringono gli animali a soffrire pene tre-

mende per diventare eleganti pellicce, silenziose testimoni di un prestigio sociale apparente, privo di sostanza.»

Fernando, che fino a quel momento aveva voltato la testa, prima a destra per seguire le parole di Cric, poi a sinistra per guardare Croc, intervenne.

«Quindi mostrate un punto di vista, il vostro, ma chi può affermare se è quello giusto?» Disse il ragno aggrottando le folte sopracciglia.

I due topini sorrisero e risposero: «Sì, è la nostra opinione.»

Cric aggiunse: «Un'idea personale, supportata dalle nostre letture che hanno stimolato in noi un atteggiamento di condanna verso la caccia scellerata. Ci sentiamo vicini ai nostri simili, ma non vogliamo condannare tutti gli uomini, solo coloro che utilizzano la loro posizione di dominio per approfittarsi dei più deboli.»

Croc concluse dicendo: «Ognuno può avere pensieri diversi dai nostri, ma è ugualmente degno di essere ascoltato, purché si esprima con rispetto e senza alzare i toni, in una condivisione reciproca che stimola la “sana” discussione.»

Fernando allora domandò: «Che cosa intendi dire?»

E questa volta fu Cric a intervenire: «La realtà è un cristallo meraviglioso, composto da mille sfaccettature. Solo la comprensione del pensiero altrui, senza prevaricazioni, ci permette di arricchire noi stessi.»

Fernando sorridendo disse: «Allora anch'io sto imparando, anche solo ascoltando.»

E i topolini risposero in coro: «Certo! Ma se vuoi un'opinione solo e soltanto tua, alimenta la tua sete

di conoscenza con tutti i mezzi possibili.»

E il ragno, grato di avere amici così colti, due veri e propri “topi di biblioteca”, fu contento di averli seguiti nel loro regno.

Cric e Croc restarono a sistemare i libri, poiché dopo ogni esibizione, iniziavano il “vero e proprio lavoro”, cioè spolverare tutti i volumi: i topolini ballavano, prima, durante e dopo ogni spettacolo, ma restava ancora molto da fare.

Nonostante l'enorme mole di tomi da pulire e rimettere a posto, i due topini sorridevano felici per il successo del loro spettacolo e i loro occhi brillavano di gioia, ricordando i complimenti del loro amico. In questo modo, anche il più arduo compito per loro diventava un'inezia: un proverbiale ottimismo li aiutava a vedere un po' al di là dei loro musetti.

Fernando, purtroppo, non aveva in comune con Cric e Croc la capacità di vedere il bello in ogni cosa, anzi era un ragno pessimista. Mentre faceva ritorno all'enorme cucina, affamato ancor più di prima per tutto l'impegno profuso durante l'interessante discussione con i due topini, e affaticato per il lungo tragitto, cominciò a riflettere.

Apprezzava tutti i discorsi appena sentiti, ma la cosa che lo affascinava molto, fino quasi a lasciarlo senza fiato, erano gli umani. Ne era spaventato, eppure in fondo in fondo avrebbe voluto conoscerli, crearsi una propria opinione sul loro conto.

Desiderava tanto anche solo vedere, in carne e ossa, un esemplare di quella strana specie. Ma accanto a questa sua idea, facevano capolino i suoi “soliti pensieri cupi”: probabilmente lo avrebbero deriso per il

suo peso enorme. Avrebbe voluto essere speranzoso come i due amici, che arricchivano le sue giornate con meravigliosi spettacoli e profonde discussioni, ma si percepiva come un essere inadeguato.

Si sentiva solo un grosso e peloso ragno e anche se Cric e Croc lo rassicuravano con i loro elogi, lui non credeva alle loro parole.

Il senso di solitudine era annidato in profondità e nasceva da lontano, da quando i suoi genitori erano morti, soffocati da una nube tossica sconosciuta.

Da quel momento la sua vita non era stata più la stessa e mangiava per dimenticare o solo per soffrire meno. Eppure questa sua “sopravvivenza” non era vita, lo sapeva, ma era, per così dire, “prigioniero della sua stessa ragnatela.”

Si sentiva in colpa perché non riusciva a frenarsi: mangiava a dismisura. Non pensava ai suoi problemi solo quando era in compagnia dei topolini.

Cric e Croc erano consapevoli della sofferenza che attanagliava il ragno e avevano tentato varie tecniche per aiutarlo riuscendo in parte nel loro intento.

I due topini non avevano fatto dimagrire Fernando, ma avevano trovato dei “diversivi” che distoglievano l’amico dalla sua ossessione per il cibo. Per loro era un inizio, una solida base sulla quale costruire una “catena” di buoni propositi, per uscire dal “buio del tunnel.”

Eppure sentivano che mancava qualcosa, un ingrediente che Fernando ancora non conosceva. Qualcosa che lo avrebbe supportato nella sua personale lotta per la conquista di un duraturo benessere: la fiducia in se stesso.

La mancanza di autostima era chiaramente visibile nel ragno, perché ogni volta che iniziava qualcosa, poi non riusciva a portarla a termine. Adduceva le scuse più disparate, quasi avesse paura di riuscire in ciò che faceva.

Questo timore che accompagnava Fernando come un'ombra tutti i giorni, si dissolveva durante gli spettacoli di Cric e Croc. L'amicizia era fondamentale, ma solo con la fiducia e la convinzione di potercela fare, il ragno avrebbe raggiunto i suoi obiettivi.

E poi c'era quella voglia di conoscere gli umani, un desiderio "quasi sussurrato," un miscuglio di curiosità e paura per l'ignoto che non era sfuggito allo sguardo attento dei due topini.

Mentre Cric e Croc mettevano in ordine la biblioteca, pensavano al loro amico: volevano vederlo felice e aspettavano speranzosi che questo cambiamento avvenisse. Desideravano che succedesse qualcosa di favoloso, che lo facesse sentire vivo.

Chissà forse prima o poi i desideri diventano realtà, anche quelli che sembrano impossibili, come conoscere un umano.

